

Cossiga a Bologna inaugura il convegno su Marco Minghetti

BOLOGNA — Il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, è giunto ieri a Bologna (in visita privata) per assistere all'apertura del convegno internazionale su Marco Minghetti, esponente di primo piano della Destra storica, presidente del Consiglio dal 1873 al 1876. Il convegno — che protrarrà i suoi lavori fino a venerdì — discuterà del rapporto fra la figura dello statista e la cultura politica europea. Il presidente della Repubblica, dopo avere ascoltato — nella sala dello Stabat Mater all'Archiginnasio, prima sede dell'ateneo bolognese, che si appresta a celebrare il 90° anniversario della fondazione nazionale. Al termine della visita (era accompagnato dal sovrintendente Andrea Emiliani e dal sindaco Renzo Imbenti), a chi gli chiedeva un giudizio sulla mostra, ha detto: «C'è una massima che dice che meglio della mezza competenza è l'incompetenza assoluta. Della mostra posso dire che mi piace, che è bella. Ci trovo una buona ragione: altrimenti sfiorerei la



Il presidente Cossiga al suo arrivo ieri a Bologna accompagnato dal sindaco Renzo Imbenti mentre riceve in dono un volume

mezza competenza». Oggi Cossiga sarà a Vicenza, in visita ufficiale. Al convegno su Minghetti sono presenti storici di tutta Europa. Lo stallista — ha detto Nicola Matteucci — non appartiene alla stagione eroica del Risorgimento. «Ne era perfettamente consapevole: dichiarò infatti che alla sua generazione era spettato il compito non della poesia, ma della prosa». Lo statista che di-

chiarò, al momento delle dimissioni, di lasciare il Paese «rispettato all'estero, e con le finanze assodate», è rimasto fuori — ha detto il presidente della Regione, Lanfranco Turci, «da una olografia quasi sacrale». Anche l'opere di Minghetti — ha detto Renzo Imbenti — va studiata e conosciuta come condizione per scegliere oggi, così come Minghetti aveva cercato di conoscere e studiare le esperienze delle altre nazioni d'Europa.

A 24 ore dal voto per il Consiglio più aspro lo scontro Dc-alleanzi

Rai e tv, pentapartito sull'orlo della rottura

Oggi nuovo vertice per tentare una ricucitura - Rinvio per la nomina dei consiglieri? - Il Psi giudica politicamente grave un esito negativo del confronto - Gava consulta Craxi e De Mita

ROMA — Il vertice di ieri — breve, agitato, con momenti di aspra tensione — si è risolto, nella sostanza, in una rottura tra la Dc e gli alleati al punto che ieri sera nell'aria tornava a circolare il fantasma della crisi di governo, naturalmente. La rottura di ieri non è stata formalizzata bensì congelata: i rappresentanti del pentapartito si sono ridotti appuntamento per il 13 di oggi, sempre nell'ufficio del ministro Gava, al quinto piano del palazzo delle Poste di via della Mercede. Lo scontro si è esteso dal problema dell'interconnessione di canone, alla pubblicità, all'organo di governo del sistema. Gava — che tra ieri e stamane avrà consultato De Mita, Craxi e gli altri segretari — ha l'incarico di cercare oggi al vertice una soluzione a una ipotesi di accordo che consenta una ricucitura in extremis nella maggioranza e di procedere, domani, all'elezione del consiglio Rai. Due ore e mezzo più tardi — alle 15,30 — De Mita riunirà a piazza del Gesù il gruppo dc nella commissione di vigilanza, i capi-gruppo di Camera e Senato, la sen. Jervolino, presidente della commissione di vigilanza, i dc che contano in Rai.

legge per la tv privata: quanto retti concedere Berlusconi, a quali condizioni egli potrà accedere alla interconnessione, quanto la Rai potrà avere in più di canone e pubblicità; potrebbe, invece, di una ipotesi di Craxi-De Mita per lasciare in sospeso tutte le questioni controverse, di non farne però ragione di pregiudizio per l'elezione del consiglio. Ma da parte repubblicana si fa sapere che non ci si riterrebbe paghi di un accordo che riguardasse esclusivamente l'elezione del consiglio. L'incremento del 15% sarebbe la risultante delle previsioni di aumento del fatturato pubblicitario per il 1986 (10%) e la crescita reale (intorno al 20%). Ieri se ne doveva discutere anche in sede di commissione parlamentare Rai-editori presso il sottosegretario Amato, ma la riunione è stata aggiornata al 31 prossimo.

prenderne atto di una volontà di rottura dei democristiani, giudicando ciò un fatto di «estrema gravità politica». Ieri l'on. Bubbico, con molta durezza (provocando aspre reazioni dei suoi interlocutori) avrebbe fatto pesare il fatto di parlare a nome di De Mita e del «partito di maggioranza della coalizione». Bubbico ha aggiunto al problema della interconnessione quello del canone e della pubblicità, spostando le richieste della Rai: 9% in più di canone, all'incirca il 15% in più di pubblicità. La Rai, infatti, sembra orientata a chiedere l'abolizione del tetto e un aggiornamento — per i ricavi pubblicitari — alla dinamica del mercato. L'incremento del 15% sarebbe la risultante delle previsioni di aumento del fatturato pubblicitario per il 1986 (10%) e la crescita reale (intorno al 20%). Ieri se ne doveva discutere anche in sede di commissione parlamentare Rai-editori presso il sottosegretario Amato, ma la riunione è stata aggiornata al 31 prossimo.

Ma quel testo pare fatto apposta perché ognuno lo interpreti come gli pare: interconnessione subito; no, soltanto quando Berlusconi avrà ceduto una delle sue reti. «Quello che sta succedendo — ha commentato l'on. Bernardi, capogruppo Pci nella commissione di vigilanza — è un arrabattarsi della maggioranza nel circolo vizioso da quale non riesce a uscire. C'è una ferrea logica di potere che risente anche del clima politico generale... una accentuata risosità e una mancanza di fiducia reciproca... l'uscita del senatore dc Lipari da un lato rinnovava il gesto di protesta dell'on. Anselmi — presidente della commissione spa P2 all'epoca della prima candidatura di Manca — dall'altro sono un segnale di garanzia che la Dc offre agli alleati per il voto sul consiglio... noi voteremo soltanto i nostri candidati...». E Barabato, della Sinistra indipendente: «La maggioranza sta facendo un commercio di ben pubblico realizzato oltre tutto in modo fallimentare...». «Tira brutta aria» — ha commentato Anselmi (Psi) lasciando a metà il vertice di ieri. «Aniasi confonde il clima di Milano con quello di Roma», ha detto più tardi Bubbico. Vedremo oggi che tempo farà.

Dopo il voto a palazzo Madama i provvedimenti (c'è anche l'indulto) passeranno alla Camera

Amnistia, domani il sì del Senato Accolte tutte le osservazioni Pci ma il nodo resta la riforma

Annunciato il voto favorevole di Pci, Psi, Dc, Pri, Psdi - Si asterranno Sinistra indipendente e missini Contrari radicali e liberali - Ricci: urgente dotare il settore giudiziario di uomini, mezzi e risorse finanziarie

ROMA — È l'amnistia e l'indulto sono finalmente ad un passo dal primo «sì». Lo pronuncerà giovedì sera l'assemblea del Senato. Poi toccherà alla Camera. Sarà la terza volta che l'amnistia in quaranta anni. Un «sì» freddo e distaccato di chi è costretto a subire un provvedimento e a votarlo per evitare guai peggiori, perché un'amnistia non si può annunciare e poi non concedere. Troppo attese, troppe speranze sono state ormai accese. Questo è un po' il senso della discussione in aula che si è aperta ieri pomeriggio e che proseguirà oggi (dici e iscritti) e domani (della pioggia di dichiarazioni che si è riversata nella sala stampa di palazzo Madama. Ecco gli schieramenti: voteranno a favore comunisti, socialisti, democristiani, repubblicani, socialdemocratici. Si asterranno indipendenti di sinistra e missini. Voteranno contro liberali e il senatore radicale.

l'amnistia condizionata al risarcimento dei danni. DEMOCRISTIANI — L'amnistia l'accettano «quasi in stato di necessità» — ha detto Silvio Cico — per rimediare ai danni determinati dalla mancata approvazione dei progetti di riforma organica della giustizia penale. Sperano di poter «celebrare» al più presto un futuro anniversario della Repubblica abolendo l'istituto dell'amnistia. COMUNISTI — Tutto ciò che abbiamo proposto — ha detto Raimondo Ricci — è stato accolto: niente indulti, niente amnistie, ma un giudizio contro la pubblica amministrazione; amnistia per i reati commessi durante le manifestazioni sindacali; esclusione, invece, del beneficio dei reati contro la salute e la vita dei lavoratori; niente sconti di pena per chi usa violenza sessuale; fuori dall'indulto anche il reato di collusione commesso da appartenenti alla Guardia di finanza; l'indulto non si applicherà neanche ai terroristi pentiti perché si sono già avvalsi di appositi leggi; abilita, per gli omicidi colposi, l'amnistia condizionata al risarcimento dei danni (la vita mo-

netizzata). Con queste modifiche abbiamo contribuito a mantenere il provvedimento entro limiti rigorosi e corretti. Ma tutto ciò — ha aggiunto Ricci — non ci impedisce di tornare ad affermare una radicale opposizione allo strumento dell'amnistia e dell'indulto quando essi si trasformano in mezzi di decompressione (carceri superaffollate, tribunali intasati) della crisi del sistema penale cui si ricorre con troppa fretta. In fondo, non è una terapia per i mali della giustizia. Servono riforme capaci di incidere profondamente nelle strutture, negli ordinamenti e nei procedimenti giudiziari ed è ormai indispensabile dotare questo settore così delicato di uomini e mezzi materiali e finanziari. SOCIALISTI — Giuliano Vassalli — capogruppo Psi e presidente della commissione Giustizia — giudica avara quest'amnistia e, soprattutto, frutto di compromessi di cui sguagnano i motivi, tutti interni alla maggioranza. Un senatore socialista «battitore libero», Franco De Cataldo, ha presentato un nutrito pacchetto di emendamenti tesi a perimetrare il reato di lieve entità contro la

pubblica amministrazione e ieri sera ha trovato l'attenta considerazione del suo capogruppo. Vedremo al momento del voto. REPUBBLICANI — Voteranno a favore a patto che non si tocchi il testo della commissione. Così — ha detto Giorgio Covi — daremo anche una testimonianza di solidarietà di maggioranza, da altri negletta nella ricerca di presunti falli consensuali. La freccia è al sì scriviamo liberali. LIBERALI — L'indulto è un principio a questi strumenti di clemenza, non hanno fatto trascorrere giorno senza ripetere che voteranno contro il disegno di legge governativo. SINISTRA INDIPENDENTE — Non c'è una situazione di necessità che giustifichi — ha dichiarato Ferdinando Russo — l'amnistia. Sono, comunque, disposti a votare il testo elaborato dalla commissione perché migliorato tecnicamente rispetto a quello presentato dal governo. RADICALI — È un pasticcio, dice Mario Signorino che ha chiesto l'indulto generalizzato e, in subordine, l'inclusione nel beneficio dei reati di associazione sovversiva e di ricostituzione del partito fascista.

Giuseppe F. Mennella

Anche le municipalizzate sul mercato finanziario

ROMA — Le aziende municipalizzate potranno rivolgersi al mercato finanziario per reperire fondi. Potranno infatti emettere obbligazioni e titoli negoziabili anche in Borsa, dando in garanzia il proprio patrimonio. È una delle novità contenute nei provvedimenti che — varati di recente dal governo — modificano profondamente l'assetto economico finanziario e organizzativo del settore. Si tratta di cambiamenti sostanziali che avvicineranno notevolmente un particolare settore pubblico alla conduzione manageriale tipica del «privato». Vediamo quali sono queste novità, così come le ha esposte ieri il presidente della Cispel, Armando Sarti.

PRODUTTIVITÀ — Da tempo le aziende pubbliche locali hanno imboccato la strada del recupero di produttività. Dal passivo generato dai primi anni 70 si è via via conquistata una posizione di sostanziale attivo (fatto salvo il settore trasporti per il quale lo Stato stanziava un apposito fondo). Con l'articolazione della Finanziaria, adesso, si passa a un'azione generale dei risultati. Si introduce l'obbligo per le municipalizzate di calcolare ogni anno parametri di produttività per ciascun

settore da confrontare con quelli medi del triennio precedente. Si tratta dell'unico settore pubblico che adotta il metodo della gestione di vetro. Sarebbe auspicabile che anche altri enti statali e maggiori ministeri facessero altrettanto. AUTONOMIA FINANZIARIA E PATRIMONIALE — È l'argomento che più differenzia la futura gestione dal presente e dal passato. La possibilità di rastrellare sul mercato, attraverso l'e-

missione di titoli e obbligazioni, finanziamenti da destinare a investimenti, apre prospettive assolutamente nuove. Il ricorso al mercato potrebbe essere deciso (ma solo da parte delle aziende che hanno un bilancio in pareggio e con il parere vincolante dei ministri del Tesoro e dell'Interno) anche per finanziare singole opere pubbliche altrimenti ineseguibili perché troppo care. Le aziende con un patrimonio di miliardi di capitale potranno anche collocare fondi comuni. ESPANSIONE TERRITORIALE — Un vincolo pesante per le aziende è sempre stato costituito dalla impossibilità di espandersi, per l'rogazione dei servizi, oltre il territorio comunale. Ora questo «lacciolo» è stato superato: potranno finalmente essere costituite nuove aziende speciali per la gestione di servizi in concessione. Le risorse finanziarie, direttamente in economia. E potranno essere assegnati nuovi servizi, comunque gestiti, a preesistenti aziende, «nonché» costituire nuove aziende speciali o consorzi, in sostituzione di una o più preesistenti aziende da mettere contestualmente in liquidazione. g. d. a.

La Carical ancora oggi è esposta a manovre mafiose

Il presidente della Cassa di risparmio calabrese e lucana ascoltato in commissione

ROMA — Tre anni sono passati in vano. Dal rapporto della Banca d'Italia sulla gestione della Cassa di risparmio di Calabria e Lucania (Carical) e sulle infiltrazioni mafiose, non sono state adottate misure per mettere l'istituto di credito al riparo da penetrazioni criminali. Permane il clima di illegalità diffusa che costituisce terreno fertile per abusi e vere e proprie infiltrazioni mafiose. Lo ha confermato la deposizione del presidente della Carical, Sapio, alla commissione Antimafia. L'audizione si è svolta nella giornata di ieri e al termine dei lavori Costantino Fittante, deputato comunista e membro della commissione, ha affermato che «dal '83 ad oggi la situazione della Cassa è peggiorata. Non sono state rimosse le cause che determinano la disorganizzazione dell'Istituto, l'uso clientelare del credito, la gestione di gruppi sempre più ristretti dell'attività diretta e indiretta della Cassa. Soprattutto non sono state assunte decisioni per mettere al riparo la Cassa dal rischio di diventare strumento di attività illecite. Le risorse finanziarie reperite date dal dottor Sapio a precise domande riferite a specifici fatti, rafforzano le motivazioni sull'esigenza di interrompere la continuità di gestione e l'urgenza di avviare una fase di rinnovamento e risanamento della Cassa. È gravissimo che in tutti questi mesi — malgrado quanto è emerso al Banco di Napoli, alla Carical e al Banco Molisano — il ministro Fiorino non abbia sentito il bisogno di proporre e far

adottare disposizioni capaci di elevare le necessarie difese del sistema bancario rispetto all'azione penetrante della mafia. Dal canto suo Giacomo Mancini, socialista, dopo aver ricordato che «la Cassa di Risparmio di Calabria è una struttura bancaria di grande importanza che gestisce oltre cinquemila miliardi di risparmio», ha affermato che per «la sua consistenza, per le funzioni e per il ruolo che essa svolge nella regione, meriterebbe una gestione amministrativa di alta professionalità, di rigorosa obiettività e di sicura competenza. Dalle indagini in corso presso la commissione del fenomeno della mafia, particolarmente dopo le audizioni dell'ex presidente e del presidente in carica, emerge invece una situazione allarmante che rischia di diventare di estremo pericolo se continueranno a mancare i doverosi provvedimenti da parte degli organi di vigilanza. Penosa impressione ha provocato il modo con il quale un anno fa, attraverso l'intervento del ministro del Tesoro si è proceduto all'interruzione del mandato del presidente in carica, trasferito poi alla vicepresidenza della Banca Nazionale del Lavoro, e alla conseguente nomina al suo posto del direttore generale già raggiunto dai limiti pensionabili. In coincidenza dell'istruttoria in corso, di questa grave situazione, si sono fatti carico le organizzazioni sindacali che hanno chiesto, con un documento unitario, la sostituzione del comitato di gestione della Carical.

Approvata legge ricostruzione Friuli e Marche terremotate

ROMA — Approvata ieri dalla commissione Lavori Pubblici della Camera, riunita in sede legislativa, la terza legge nazionale per il definitivo completamento dell'opera di ricostruzione del Friuli terremotato; legge che comprende anche misure per condurre a termine la ricostruzione dei centri delle Marche terremotate e quella di Ancona per la frana del 1984. La legge (a carattere pluriennale) approvata a Montecitorio, è la sintesi di due proposte di legge di iniziativa parlamentare: la prima, del Pci (primo firmatario Arnaldo Baracetti, per la parte relativa alle Marche Paolo Guerrini), la seconda del gruppo di maggioranza. Ecco in sintesi le misure. Per il Friuli, con l'assegnazione alla Regione di 1100 miliardi, sarà possibile concludere la riparazione o procedere alla ricostruzione di case e paesi (8000 persone vivono ancora nei prefabbricati) con l'adozione delle necessarie misure antisismiche. Con altri stanziamenti (oltre 1200 miliardi) anche le diverse amministrazioni dello Stato potranno concludere le opere avviate. Per quanto concerne le Marche gli interventi — per 600 miliardi — concernono la ricostruzione delle abitazioni nei quartieri storici di Ancona, l'attuazione del piano di risanamento dei quartieri squassati dalla frana, la ricostruzione e il potenziamento di strutture dell'università e di quelle ospedaliere e per il culto, dell'area archeologica e di complessi monumentali. Da segnalare ancora l'ulteriore contributo (90 miliardi) per l'asse attrezzato con il porto, le opere viarie e gli interventi sulle strutture economiche e sociali, per sospiingere la ripresa economica di Ancona.

«Identikit» di studenti, docenti e genitori da un'indagine Uil

ROMA — Un «identikit» degli insegnanti, degli studenti e dei genitori è stato compiuto con una ricerca campione realizzata dalla Uil e presentata ieri a Roma. Dall'indagine emerge che i docenti sono scontenti della retribuzione ma contenti della propria attività e chiedono (nell'87) del cas) una verifica del proprio lavoro, l'introduzione di nuove figure professionali, una maggiore autonomia didattica e progettuale della scuola. Gli studenti ritengono scarse e insoddisfacenti le strutture e l'organizzazione scolastica, ma danno un giudizio positivo (nel 53% del cas) o addirittura «buono» (nel 37% del cas) del loro insegnante. Un giudizio negativo viene dai genitori nei confronti degli organi collegiali. Il 57,5% dei genitori inoltre chiede di incrementare l'orario scolastico, esaltando il contrario di ciò che è avvenuto con il nuovo calendario che taglia 15 giorni di lezioni.

Presto su «Repubblica» due nuove iniziative editoriali

ROMA — Presentata ieri pomeriggio al Grand Hotel di Roma (oggi a Milano) una nuova iniziativa editoriale della «Repubblica». Carlo Caracciolo, Eugenio Scalfari e Giuseppe Turani hanno presentato a un bel pubblico di politici, economisti, giornalisti il nuovo «fascicolo del venerdì»: «Affari e Finanza», 32 pagine, carta rosa tenue, possibilità di espandersi a 48 pagine. L'occasione è servita per celebrare il successo di vendita del quotidiano e per annunciare che da venerdì 31 uscirà anche un altro supplemento: «Tuttorama».

La polizia carica il sit-in contro l'ambasciata di Botha

TARANTO — Due sindacalisti sono stati portati in Questura ed identificati, mentre un delegato dell'Italsider si è dovuto recare al pronto soccorso dell'ospedale per accertamenti, dopo esser stato colpito da una manganellata al capo. Si è concluso così, con un inutile ed ingiustificata azione di polizia, un pacifico sit-in organizzato ieri mattina a Taranto da lavoratori e studenti per protestare contro la visita ufficiale dell'ambasciatore sudafricano, che è stato ricevuto dal prefetto e dai responsabili dell'Associazione Industriali.

Una borsa di studio in ricordo di Domenico Maresca

NAPOLI — «Per lasciare una traccia, un ricordo che rimanga nel tempo a testimoniare il lavoro e l'impegno del compagno scomparso». Con questa motivazione la Lega delle cooperative e l'Associazione regionale cooperative di produzione e lavoro hanno istituito una borsa di studio e un premio annuale intitolati a Domenico Maresca, il giovane militante comunista, presidente dell'Arcep, morto suicida il 26 settembre scorso schiacciato dal peso di una ingiusta incriminazione per lo scandalo delle cooperative degli ex detenuti. L'iniziativa è stata annunciata ieri mattina nel corso di una semplice e commossa manifestazione svolta all'Auditorium della Mostra d'Oltremare per ricordare l'opera e la figura del compagno Maresca.

Assenteismo, medico arrestato per certificati «di favore»

SAVONA — Un medico savonese e un dipendente comunale di Albisola mare sono stati arrestati dai carabinieri di Savona nell'ambito di una inchiesta condotta dalla Procura della Repubblica savonese su certificati medici «di favore» e sull'assenteismo di alcuni dipendenti comunali. Gli arrestati sono il dott. Agostino Torello, di 42 anni, consigliere comunale indipendente eletto nelle file della Dc presso il Comune di Quiliano, e Maurizio Lurago, di 27 anni, necroforo di Albisola mare.

Iniziato a Brescia il processo per la truffa della benzina falsa

BRESCIA — Novantotto imputati, decine di testimoni, un gigantesco «giro» di benzina falsa smerciata dal '78 in poi (l'inchiesta si era conclusa nel gennaio scorso) nel Bresciano e in numerose province dell'Italia centro settentrionale. Ieri mattina è iniziato a Brescia il processo. Al centro della truffa, il ruolo della «Mec Color», di Gussago, dalla quale sono usciti — secondo la Guardia di Finanza — milioni di litri di Btx, una miscela a base di benzolo, toluolo e xilolo che, miscelati, combinavano una sostanza in grado di sostituire la benzina, ma altamente inquinante e dannosa ai motori. Tra gli imputati, Gian Pietro Mastaglio, ex corridore automobilistico, i titolari della «Mec Color» e i grossisti che rifornivano le pompe al dettaglio, i cui gestori compiono in gran numero alla sbarra, ma con accuse ridotte. Si parla di trenta milioni di litri immessi sul mercato in soli due anni.

Il partito

Sottoscrizioni In memoria di Enrico Berlinguer un gruppo di compagni della sezione del Pci di Teverano (Frosinone) hanno inviato un milione come sottoscrizione straordinaria per l'Unità. Nel 50° anniversario di nozze del compagno Sesto Finchini, diffusore de l'Unità da 20 anni, e Elsa Dignani, giungono dalla Federazione comunista di Macerata e dai comunisti di Tolentino fervidi auguri. Sottoscrivono per l'Unità. I deputati e senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta comune di giovedì 9 ottobre alle ore 10. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di giovedì 9 ottobre. I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di giovedì 9 ottobre e alle sedute successive (elezione giudice Corte costituzionale e amnistia).

Ora di religione, il Pci chiede un'indagine

ROMA — È sempre peggio. Man mano che si stabilizzano orari e lezioni e le scuole entrano in «normalità», la irraggiungibilità dell'ora di religione cattolica nelle scuole si dimostra sempre più evidente. Ieri la Fgci ha denunciato — in un dossier sui disagi degli studenti presentato da Giorgio Airaud e Pietro Folena — nuovi soprusi e discriminazioni. Un gruppo di deputati comunisti ha presentato una interrogazione al ministro. Casi su casi vengono raccolti dal Comitato Scuola e Costituzione (e dalle ormai numerosissime filiazioni periferiche formatesi in queste settimane). I comunisti, infine, chiedono che una commissione bicamerale svolga un'indagine parlamentare sull'applicazione del Concordato nelle scuole. Le denunce sono gravissime: all'Istituto magistrale «Gramsci» di Torino — segnalata ad esempio la Fgci — il collegio dei docenti ha deciso di non potersi occupare delle attività parallele all'insegnamento della religione cattolica; dal canto suo il provveditore di Torino ha negato i supplementi chiesti dal preside e così i ragazzi che hanno scelto di non avvalersi dell'ora di insegnamento cattolico non possono fare nulla che starsene nei corridoi. Al liceo scientifico «Copernico» di Bologna il preside obbliga quel 66% di ragazzi che hanno scelto di non fare religione a stare in classe durante l'insegnamento cattolico.



Franca Falcucci

Il Coordinamento genitori democratici e il Comitato Scuola e Costituzione hanno denunciato ancora più odiosi perché le vittime di discriminazioni sono, in questo caso, i ragazzi di scuola media dell'obbligo. È accaduto infatti che, ad esempio, alla scuola media «Pierichetti» di Roma 120 genitori abbiano consegnato il modulo in bianco, cioè non abbiano scelto. La segreteria della scuola li ha convocati ad un ad-uno: alla fine gli astenuti sono diventati 120 «sì» all'insegnamento religioso. Ma è accaduto anche di peggio. Diciassette ragazzini, i cui genitori avevano scelto «no», sono stati aspramente criticati dai compagni di classe perché «ritardavano l'inizio delle lezioni di religione» con la loro «pretesa» di avere attività parallele. Dopo alcuni giorni di pressione psicologica forte, abbandonati dagli insegnanti, tre ragazzini hanno convinto i genitori a ritrattare il «no». Sempre a Roma, alla scuola media «Virgilio» un bambino la cui madre aveva optato per il «no» è stato tenuto in classe durante l'ora di religione e sottoposto ad un interrogatorio da parte dell'insegnante sui motivi della scelta. A Flessa d'Artico (Venezia) il preside della media «Goldschmidt» ha scritto d'ufficio una ambivoca all'ora di religione, anche se i genitori non avevano compiuto alcuna scelta (e quindi, secondo le disposizioni, avrebbe dovuto essere considerato un «no»). Sono queste e altre situazioni che hanno indotto un gruppo di deputati comunisti a presentare un'interrogazione al mi-

nistro (primo firmatario Franco Ferri). Nel documento dei deputati comunisti si ricordano le pesanti difficoltà incontrate dalle scuole nell'organizzare le attività parallele (molti colleghi dei docenti hanno votato mozioni di protesta), i «casi gravissimi di comportamento delle autorità scolastiche lesivi del diritto alla non discriminazione». E si aggiunge che risultano siano state esercitate (anche su invito di alcuni provveditori) pressioni indebiti sugli insegnanti che non si sono dichiarati disponibili a impartire l'insegnamento della religione cattolica. I comunisti chiedono come abbia operato il ministro per evitare le gravissime forme di discriminazione, se intenda appurare quali siano state le pressioni esercitate su famiglie, studenti e insegnanti per modificare la scelta iniziale di non avvalersi. Viene riperta anche la questione dei dati forniti dal ministero sulle opzioni: l'interrogazione chiede «dati certi, provincia per provincia... con la esplicita indicazione del numero totale degli iscritti, delle scelte per il «sì», per il «no» e delle non scelte». Infine, si chiede «una verifica e un ripensamento delle norme di attuazione del Concordato nelle scuole». Una richiesta, questa di aprire un processo che porti alla revisione dell'Intesa, che il Pci avanza con insistenza, assieme ad un arco sempre più vasto di forze politiche e sindacali.

Romeo Bassoli